

Stet
Finmeccanica
si «accoda»
all'Iri

ROMA. La Finmeccanica ieri ha «preso atto» delle decisioni dell'Iri. L'istituto diretto da Romano Prodi, qualche giorno fa, aveva deciso di trasferire alla Finmeccanica tutte le società, fino ad ora detenute dalla Stet, a tecnologia avanzata: la Selenia-Elsag, la «Sgs» e la «Optimes». Alla Finmeccanica, così, nella riunione di ieri del consiglio di amministrazione non è rimasto altro da fare che dare mandato al proprio direttore generale Fabiano Fabiani «di procedere alla realizzazione delle conseguenti operazioni».

Il gigantesco processo di ristrutturazione avviato dall'Iri continua comunque a dividere le forze politiche. Soprattutto quelle che dovranno dar vita alla nuova maggioranza. Ieri il Psi ha distribuito il resoconto di una riunione svolta in via del Corso (presenti tutti i dirigenti che si occupano di industria ed economia) nel quale si afferma che la Dc ha sempre bloccato tutte le proposte di riorganizzazione delle partecipazioni statali avanzate dai socialisti. «Adesso», dice la nota, «senza una discussione pubblica... è iniziato un sotterraneo e sostanziale progetto di riassetto, realizzato in sede di consiglio d'amministrazione in piena crisi, senza una visibile strategia...».

Azioni
L'indice
risale
+2,39%

MILANO. Sorprendente ripresa della Borsa. Quando tutti, si aspettavano altri aggiustamenti, i prezzi hanno preso il volo. Il Mib che alle undici segnava un rialzo del 3,4% lo riduceva però alla fine al pur cospicuo 2,39%. A innescare i rialzi sarebbe stata ancora una volta la Fiat, per le voci che corrono circa grosse operazioni sul capitale (aumenti gratuiti e «warrant» per acquistare azioni di società ancora non quotate) e addirittura circa grosse acquisizioni all'estero di società prestigiose come la Bmw.

Ci sono poi le ottimistiche previsioni del Fmi, che esclude recessioni per l'88 e il notevole crescita del Pil italiano, tutto ciò ha fatto sì che del «lunedì nero» si sia passati al «mercoledì rosso». Le Fiat hanno avuto un balzo del 3,5%, affiancate dalle Iri privilegiate col 3,58%. Rimbaldi strepitosi per Cir e Butroni i titoli di De Benedetti (rispettivamente +5,67% e +6,34%) dopo le battoste dei giorni scorsi. Migliorano anche le Olivetti, +2,5%. In forte miglioramento anche Montedison +4,47%. Gli assicurativi sono tutti in rialzo, fra cui Generali e Ras (rispettivamente +2,07% e +3,83%). Recupero anche per Mediobanca +1,07%.

Gli inquirenti sul crack di ottobre si scontrano sulla riforma

Processo alle borse Usa

Alcuni dei protagonisti delle inchieste sul crack borsistico del 19 ottobre sono tornati a scontrarsi davanti le commissioni del Congresso degli Usa: David Ruder, presidente della Security Exchange Commission (Sec); Robert Glauber direttore della commissione presidenziale d'indagine diretta dal senatore Brady; George Gould che dirige il Gruppo inter-vigilanza nominato da Reagan. Il Palazzo è in subbuglio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Convergono nel denunciare una incrinatura profonda, storica, fra intermediari finanziari organizzati nel mercato e massa dei risparmiatori, ma divergono completamente sulle soluzioni. Il presidente della Sec David Ruder chiede 161 milioni di dollari per potenziare il funzionamento della commissione (200 miliardi di lire all'anno). Cita l'azione promossa contro un intermediario, la Drexel Burnham Lambert, cui si rimproverano varie infrazioni, che impegnerebbe il 20% di tutto lo staff di ispettori. Dice che gli intermediari, facendosi assistere da corti di avvocati specializzati, sono diventati più agguerriti nel coprire le loro pratiche spregiudicate, di dubbio (o non dubbio) interesse per gli investitori. È il quadro che conferma la

pericolosità del mercato borsistico che richiede, quindi, un costo più elevato di vigilanza. Robert Glauber, illustrando più in dettaglio e apertamente le tesi del *Rapporto Brady* a Reagan, dice in sostanza che non soltanto la borsa è pericolosa ma anche la tutela offerta dalla Sec comporta pericoli. Per Glauber l'apparato della Sec, benché ampio e forte, non è all'altezza del compito. Non ha qualificazione adeguata per fronteggiare le operazioni di intermediari sempre più agguerriti. Di qui la proposta non di potenziare la Sec ma di superarla, di andare all'agenzia unica di controllo. Viene detto ora più chiaramente che il *Rapporto Brady* affermava: cioè che si dovesse puntare sulla Riserva Federale (Fed, banca centrale



federale degli Stati Uniti) per un controllo globale dei mercati finanziari. La tesi sembra inizialmente respinta alla Casa Bianca ed invece ora fa strada. Glauber la illustra «da un punto di vista della deregulation». Le banche chiedono di intermediare direttamente titoli nelle borse; le società di servizi e finanziarie di competere con le banche in alcune aree oggi di loro esclusiva. Si vuole andare verso un mercato globale, in cui esiste continuità fra i diversi tipi di prodotti finanziari; anzi intreccio e intercambiabilità. Quindi, conclude Glauber, il controllo non può essere che globale

emanando da una autorità unica. Il gruppo inter-vigilanza costituito da Reagan costituisce una risposta positiva a questa tesi. Il segretario al Tesoro, il presidente della Fed ed i presidenti delle due principali borse (New York e Chicago) formano il *Gruppo*. Questo viene affidato alla direzione di un sottosegretario al Tesoro, George Gould. La vigilanza viene così non soltanto posta sotto un organo supervisorio, ma anche presa sotto il diretto controllo dell'autorità politica. Il governo degli Stati Uniti, espressione degli interessi elettorali della maggioranza

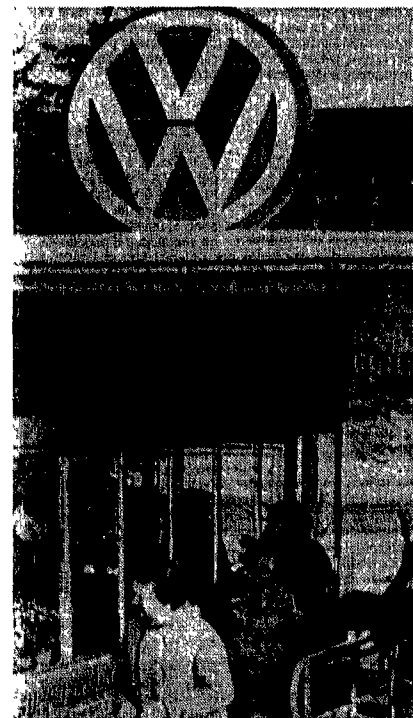
presidenziale, non delega più la supervisione dei mercati finanziari tanto questi sono diventati importanti per gestire gli *States*. Questi sviluppi sono pubblicizzati con reticenza anche sulla stampa finanziaria. Questa tendenza potrebbe esaurirsi con la presidenza Reagan, cioè insieme al regime di *dollaro sorvegliato speciale*, creato diciotto mesi fa con gli accordi in seno al Gruppo dei Sette. Gli esponenti del «mercato» - ma ognuno ha il suo mercato - dipende con quali regole si gioca - fremono di segno in fronte alle pretese della direzione politica che temono di veder degenerare in *dirigismo statale*. I confini sono ben marcati, ma spesso seppelliti sotto i detriti della demolizione dello «Stato sociale». Il sottosegretario George Gould appoggia alcune idee di regolazione più dura del *Rapporto Brady*. Ad esempio, sulle condizioni di vendita dei «contratti futuri», mercato altamente speculativo o «volatile», come si usa dire. Questo atteggiamento duro verso la speculazione oggi fa buon effetto presso gli elettori. Ma esprime anche una esigenza di fondo di ri-regolazione dell'intero mercato capitalistico.

Dibattito su Borsa e finanza

Sta morendo l'innovazione finanziaria per mancanza di riforme istituzionali

ROMA. Il prof. Mario Bessone, commissario Consob, ritiene che il Parlamento debba affrontare con urgenza tre filoni di riforma istituzionale dei mercati finanziari, per dare nuove strutture e regole alle borse valori, modificare in molti punti il diritto societario (gruppi, uso delle informazioni riservate ecc.), regolazione di nuovi tipi di intermediari non bancari. Le modificazioni del quadro istituzionale sono viste dal prof. Bessone come la condizione per l'innovazione, l'apertura e competitività dei mercati finanziari italiani in una prospettiva di creazione dello «spazio finanziario europeo» unificato. Le proposte sono state presentate da Bessone nella relazione che ha introdotto il dibattito su «La qualità dei prodotti finanziari» organizzato a Roma dal Cnu-Unipol e dalla rivista *Matecon* in essa l'argomento lanciato il giorno prima a Bruxelles con uno studio della Cee - l'economia degli stati aderenti guadagnerebbe 400mila miliardi di reddito dalla formazione del mercato unico europeo - è stato affrontato nel suo rovescio, cioè il carattere decisivo delle innovazioni da apportare in Italia quale condizione per la

partecipazione a mercati più ampi. La diversificazione e lo sviluppo della domanda finanziaria delle famiglie e delle imprese, molto forte dal 1980 in poi, è entrata in collisione con le strette di istituzioni mercantili inadeguate e quindi dominate da certi tipi di intermediari. L'amministratore della Unifinass Gilberto Pazzeschi ha individuato alcune di queste strette: l'insufficiente liquidabilità dei titoli a medio termine; la mancanza di canali per far arrivare nel mercato i titoli delle piccole e medie imprese; l'assenza di strumenti per canalizzare risparmio su progetti qualificati d'investimenti. Pazzeschi ritiene che gli stessi enti finanziari debbano organizzare un mercato secondario dei titoli, specie a livello regionale, assicurandone la liquidabilità. La raccolta finalizzata ad investimenti, tramite fondi mobiliari ed immobiliari, può essere sviluppata con una adeguata specializzazione degli intermediari. Il Gruppo Unipol attiverà iniziative in questa direzione in collaborazione con le imprese cooperative, portando sul mercato non solo proposte di politica finanziaria produttiva ma anche strumenti e prodotti utili.



Kohl vende la Volkswagen, la Thatcher si «libera» della Rover
Le polemiche dei laburisti inglesi

L'auto europea si fa privata

Vento di privatizzazione nell'auto europea. Dopo il via all'operazione Volkswagen, con l'opposizione sindacale e di un intero Land, il governo Thatcher cede la Rover alla British Aerospace, gruppo aerospaziale fino a poco tempo fa in mani pubbliche. I laburisti parlano di «sabotaggio industriale». Ci si prepara all'apertura dei mercati: tanta ideologia e tanta paura dei giapponesi.

ANTONIO FOLIO SALIMENI

MILANO. Due anni fa, quando Ford e General Motors avevano puntato i loro fari sulla Rover, la sola casa automobilistica britannica che riuscì a salvarsi dalla crisi degli anni settanta, il governo conservatore venne preso da furore quasi xenofobo. Anche se pesava molto sulle casse statali, avendo accumulato perdite per 2,6 miliardi di sterline nel giro di quattordici anni, la Rover non poteva cadere, ingoiata dai numeri uno del mercato mondiale. Meglio aprire le porte a un accordo con i giapponesi, forti e temibili

ma ancora - si supponeva - in grado di essere controllati dalle reti di protezione erette in quasi tutti i paesi europei. Nacque così, con gran «battage» pubblicitario, l'accordo con la Honda per progettare modelli, scambiarsi i motori. Ma con l'andare dei mesi, la forte pressione dei costruttori giapponesi ha quasi messo il governo conservatore con le spalle al muro. Cavallo di Troia per lo sfondamento delle Honda nel mercato europeo diviene proprio la Gran Bretagna. Non solo e non tanto per instillare stabil-

menti cacciavite (già ci sono quelli spagnoli e portoghesi) limitati al montaggio dei componenti di prevalente marca nazionale, ma per sperimentare innovazioni competitive sul piano del prodotto. Con la progressiva rivalutazione dello yen, l'espansione all'estero diventa una necessità per due ragioni: aggirare le barriere protezionistiche, diminuire il rischio d'impresa internazionalizzando tecnologie e modelli. Così, la Nissan acquista un terreno nella cittadina di Washington, dove costruisce un impianto che entro il 1990 sarà in grado di sfornare centomila vetture all'anno. Destinate in parte al mercato europeo. A quel punto, ecco i timori di un assorbimento della Rover. Ipotesi ora tramontata: il governo ha accettato l'offerta della British Aerospace per 150 milioni di sterline e addirittura si accolla l'onere di

fornire 800 milioni di sterline per coprire i debiti. Il prezzo che pagherà la British Aerospace è molto inferiore alle aspettative mentre lo stanziamento statale per ripianare i debiti è molto più consistente di quanto era stato fatto trapelare nelle settimane scorse. Qui è scattata l'accusa dei laburisti, secondo i quali la vendita della Rover «è un atto di irresponsabilità politica e un sabotaggio industriale». Anche perché la cessione non è legata ad alcuna garanzia sulle future strategie industriali né ad alcun impegno sull'occupazione degli addetti. Quando si fecero avanti gli americani, uno degli argomenti per respingere le loro proposte, fu proprio quello di un possibile taglio drastico degli organici. Ora, che la privatizzazione viene fatta in casa, i conservatori preferiscono tacere. Ora si tratterà di vedere se l'intesa con la Honda sarà confer-

mata oppure se la Rover cercherà di riagguantare Ford o General Motors essendo il mercato americano molto sensibile ai modelli «Land» fuoristrada. L'altra operazione europea riguarda la Volkswagen: dopo tre rinvii è scattata la vendita della quota statale pari a 4,8 milioni di azioni con diritto di voto pilotata e garantita da un consorzio di 75 banche tedesche. Così in mano pubblica resterà soltanto la quota del 20% del capitale che il Land della Bassa Sassonia non ha voluto cedere in difesa degli interessi degli occupati. Il ministro Stoltenberg riuscirà così a finanziare la riforma fiscale e tappare i buchi di bilancio (il deficit pubblico ha superato i 30 miliardi di marchi). Sempre forte l'opposizione sindacale: si distrugge il patrimonio dello Stato - sostengono i leader dei metalmeccanici - per finanziare regalie ai redditi alti.

Europa e Parlamento

Inchiesta a sorpresa: deputati e senatori ne sanno ben poco

ROMA. Urge a Montecitorio e a palazzo Madama un corso elementare per i rappresentanti del popolo italiano sulla Comunità europea e le sue istituzioni. È infatti incredibile il grado di ignoranza dei nostri parlamentari sull'Europa comunitaria, emerso da un questionario sottoposto a 95 deputati e senatori da «Europa Forum», la rivista di economia e diritto comunitario diretta dal parlamentare europeo Enzo Mattina. Un dato lascia davvero stupefatti. Quasi la metà di loro, il 43,4%, è convinta che le direttive comunitarie sono applicabili automaticamente nei 12 paesi Cee: si direbbe che nel Parlamento italiano non c'è mai stata una discussione e votazione sul necessario recepimento nell'ordinamento giuridico italiano delle direttive medesime. Meno male che sono in maggioranza coloro che giustamente attribuiscono l'applicabilità immediata solo ai regolamenti. Confusione estrema sulle istituzioni. Il 47,2% è convinto che le leggi comunitarie siano emanate dal Parlamento europeo, ignorando che il paradosso Cee consiste proprio

(di qui la battaglia per la riforma delle istituzioni comunitarie) nella mancanza di questo potere che invece è del Consiglio, come riconosce il solo 26,4% degli interpellati. Chi amministra la giustizia comunitaria, qual è il foro competente a dirimere i conflitti all'interno della Cee? Tutti dovrebbero sapere che è la Corte di Giustizia di Lussemburgo (ritenuta per questo la terza capitale comunitaria dopo Bruxelles e Strasburgo). E invece lo sa solo il 7,5%. Per il 49% è la Corte dell'Aja, mentre il 30% opta per la Corte di Strasburgo. Infine il 37,7% degli interpellati è convinto che il mercato unico europeo del 1992 si realizzerà nella notte di Capodanno 1993. «L'europeismo della classe politica italiana è tutto di maniera», ha commentato Enzo Mattina, «e ancor più preoccupante è che almeno altri 90 deputati si sono rifiutati di rispondere al questionario».

Per ragioni tecniche oggi non viene pubblicato il notiziario di Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

I viaggi di primavera '88

Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 26 aprile
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Praga

Partenze: 2 e 23 aprile da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Parigi

Partenza: 23 aprile
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale partecipazione lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze
La quota comprende: sistemazione all'hotel Ibis Montmartre in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenze: 25 aprile, 16 maggio
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale partecipazione da lire 490.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma

Cuba Gran tour dell'isola

Partenza: 20 giugno
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale partecipazione lire 1.980.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345
o presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 25 aprile
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.540.000 da Roma (supplemento partenza da Milano-Torino-Genova)
Itinerario: Italia, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Italia
La quota comprende: sistemazione in alberghi categoria semi-lusso in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, sistemazione a bordo della motonave «Nile Sphinx» in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma